PREGA TERESA, PREGA!

Autobiografia di Teresa Vassura

A cura di Silvia Chesi

Stampato nel mese di novembre 2011
da www.centrocopietekno.it
di Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Ai miei figli Claudio e Antonella

e ai miei nipoti Luca e Marilena

"*vedi, è qui che ci dobbiamo voler bene,*

là non ne abbiamo mica bisogno…!"

Nonna Terry

PREFAZIONE

Teresa è una donna forte e determinata, ma allo stesso tempo trasmette nelle persone che le stanno, anche per poco, vicino una dolcezza, una voglia di vivere e una positività veramente invidiabili.

Nipote, figlia, moglie, nuora, sorella, madre, nonna e bisnonna, Teresa si racconta in ognuno di questi ruoli: da bimba-maschiaccio scatenata, a raggiante bisnonna di due fantastiche creature.

Teresa è SERVIZIO, aiuto incondizionato ai genitori ammalati, alla suocera, che pure come in tutte le storie che si rispettino è la cattiva della situazione, al fratello malato di polmoni che sempre le ripete "Prega Teresa, prega!"... ma Teresa è anche "PANE AL PANE VINO AL VINO", buona e altruista, ma che comunque deve dire la sua: schietta, sincera e che non le manda a dire, soprattutto con chi le sta più a cuore.

Rileggendo la biografia, l'ho trovata molto profonda e commovente in alcune parti, ma altrettanto comica e brillante in altre, grazie appunto a quella schiettezza che contraddistingue la Terry.

Spero di essere riuscita tramite la mia riscrittura a trasmettere anche a voi lettori le stesse sensazioni che provavo mentre ascoltavo e riascoltavo il suo racconto.

Silvia Chesi

Premessa

Ah bein, sono nata il 15 luglio del 1926.
Quest'anno per il mio compleanno ero al mare e una persona mi ha regalato tre rose rosse; lui era lì con sua moglie e allora io gli ho cantato una canzone (ho sempre cantato e ho sempre ballato!): "Raccogli un fiore poi dallo a tua moglie, a colei che ti è compagna nella vita, prendi quel volto caro tra le mani senza parlare poi stringila sul cuor, a te, per sempre!". Quando cantavo questa canzone a mio marito, gli venivano sempre le lacrime agli occhi.

Da dove vengo

I miei genitori si sono sposati nel 1920 a Sesto Imolese e il 25 settembre del '21 è nato Massimo, poi nel '26 sono nata io. Io però sono sempre stata una birichina, dovevo nascere maschio non bambina. Giocavo sempre alle palline con i bambini per terra. Ero tremenda e il papà mi dava tante botte, a Massimo no, perché era buono. Quando dovevo fare i compiti mi correva dietro con un bastoncino anche la nonna Clotilde, ma lei non mi picchiava. Una volta sono caduta in bici e mi sono rotta tutte e due le ginocchia e mia nonna mi portava a scuola con la carriola, era una nonna tanto buona! Era la nonna Clotilde che ci badava durante il giorno perché i miei genitori andavano nei campi a lavorare. Io al mattino andavo a scuola, invece al pomeriggio andavo là a togliere l'erba dalle barbabietole. Venivamo a casa alla sera con il buio. A me piaceva lavorare, più che studiare, invece Massimo preferiva andare a scuola.

Mio fratello e la sua grande fede

Sono passati tanti anni, io facevo la prima, lui la quinta, oppure il primo o il secondo anno di avviamento perché erano scuole diverse da adesso. A quel tempo eravamo sotto il fascismo e coloro che comandavano in paese erano il prete, il farmacista, il sindaco e il Dottor Croci che era senza figli e avrebbe voluto Massimo come figlio. Mio padre era contrario e diceva "Io sono poveretto ma mio figlio vive con me".

Approfittando dell'assenza di mio padre, che era andato a curarsi il mal di schiena a Salso Maggiore, il Dottor Croci ha mandato Massimo, che aveva sempre dimostrato una gran fede e voleva diventar prete, in seminario a Imola. Quando mio padre è tornato a casa e non ha trovato più il figlio è rimasto molto male ma non poteva farci niente perché allora comandava il Duce, si doveva stare zitti e se avevi un'altra idea stare zitti e amen.

La vita del seminario (c'è stato 4 anni) era dura e Massimo si è ammalato di tubercolosi, una sera ci hanno telefonato perché Massimo era stato ricoverato in ospedale per una emorragia e mio padre se l'è presa con il capo dei preti del seminario, gliene ha dette di tutti i colori e da allora non ha più voluto vedere un prete. Non ha più voluto che Massimo tornasse in seminario e neanche che si vestisse di nero in paese; infatti mio fratello non è mai diventato prete. Non so perché Massimo avesse questa fede da sempre, io non ce l'avevo, no no e neanche i miei genitori; ce l'aveva la mamma di mio padre che tutte le domeniche mattina si faceva 3 km a piedi per andare a

messa in paese. Per fortuna Massimo è stato meglio. Quando è uscito dall'ospedale gli facevo le punture io, di zabaione, perché gli dava forza e il dottore veniva per tirargli via l'acqua dai polmoni. Poi mio padre e mio zio con il biroccino l'hanno portato in un paesino in montagna e lì finalmente è guarito.

Quando avevo 12 anni ci siamo trasferiti a Bologna e io andavo ad una scuola da sarta, sarta da uomo. Ho vestito mio marito, ho vestito mio fratello quando si è sposato, ho vestito don Mario, anche i miei figli, i nipoti no, adesso gli comprano tutto già fatto… Ho vestito anche mia figlia quando si è sposata: era in stato interessante di 4 mesi e sotto ho fatto tutto *arriccia-arriccia.*



Teresa ragazza

18 anni e il primo bombardamento

Quando è scoppiata la guerra mio fratello è andato a militare nell'aviazione e mio padre in artiglieria, perché vicino a Bologna c'era l'artiglieria per sparare agli aeroplani che arrivavano. Il primo bombardamento che c'è stato a Bologna è stato proprio in via Bucchi dove abitavamo noi e io compivo 18 anni quel giorno lì, capito? Avevamo fatto un buco nella terra e andavamo lì sotto per ripararci, un rifugio: stavamo sdraiati lì, uno di fianco all'altro e si sentiva "bum, bum", mamma mia!!! C'era l'allarme e un uomo passava con un campanello, poi si sentivano arrivare gli apparecchi "uuuuuu".

Dopo siamo sfollati a Sant'Antonio di Medicina a 20 km da Bologna e io e mia mamma lavoravamo in risaia. Mio fratello durante la guerra è stato di nuovo male, vomitava sangue, allora io, che ero una bella ragazza, sono andata dai tedeschi per farmi fare il permesso di un cavallo con il biroccio per portare mio fratello all'ospedale a Bologna e mi è stato concesso. Da lì è stato portato a Budrio in un sanatorio e mentre lo caricavano su un mezzo della Croce Verde, ho sentito che diceva a una suora: "Madre preghi la Madonna per me!". Lui era molto credente, io no. Siccome i tedeschi avevano fatto saltare i ponti, mio papà mi aiutava ad attraversare l'acqua con la bicicletta per andare a Budrio a trovare Massimo.

Quando è finita la guerra, Massimo è andato in Svizzera, è stato ricoverato in un hotel ed è stato operato ai polmoni. Lì ha trovato la fidanzata, Milena, una maestra che veniva da Milano,

anche lei con problemi di salute. Dalla Svizzera scriveva delle belle lettere, ma la mia mamma non accettava la lontananza e le è venuto *il cancro nel sangue* dal dispiacere…

Quel bel moro che mi ha fatto perdere la testa

Quando ero sfollata, andavo da mia zia a Massa Lombarda e lì c'erano dei partigiani e mi sono innamorata di un ragazzo, bello bello, un bel moro e poi, cosa vuoi, avevo 18 anni e avevo preso una cotta tanto grande che non capivo più niente. Eravamo fidanzati, mi veniva a trovare a Sant'Antonio, poi andavamo da lui e dormivo lì. Ho conosciuto la sua famiglia, è stato il primo uomo…

Finita la guerra la mia famiglia è tornata a Bologna e io ho preso la bicicletta, sono andata a casa sua, ho fatto 20 km per parlare con lui: mi ha detto che non gli piacevo più e che era finita così. Io gli ho gridato: "Ammazzami" (dormiva con il mitra attaccato al letto), "ammazzami", perché io ero innamorata e non capivo nulla. Lui ha aperto la porta ed è andato fuori e io mi sono messa a piangere. Quando sono andata giù, suo padre mi ha detto: "Teresa per mal che al ciapedi… na ciaper mai com a sposar lui" (*Teresa per quanto stai male non starai mai male come a prender lui come marito*).

E infatti lui adesso è morto. Era bello ma non aveva sentimento, ma che cotta avevo preso io per lui! Sono stata molto male, non riuscivo a riprendermi, non mangiavo più.

Incontro con Athos: magro, raffinato e che parlava l'italiano

Poi ho conosciuto Athos; la sua famiglia era di Reggio Emilio ma si era trasferito a Bologna perché suo papà lavorava all'Edison.

Tornata a Bologna passavo in via Speranza e vedevo che al secondo piano ballavano e pensavo "Che bello! Anca me!". Era lui che ballava con sua sorella Ivonne.

L'ho ritrovato alla Fonderia Calzoni dove c'era un salone grande e si ballava lì tutti i sabati con una fisarmonica e una chitarra. Era accompagnato dalla mamma e dalla sorella. Parlavano sempre in italiano, era molto elegante, io invece parlavo sempre in dialetto romagnolo, ero ruspante! Ma era magro magro e si vedeva che aveva patito la fame, invece noi sfollati no.

Ci vedevamo il sabato, lui era molto timido, io no; era molto fine educato e rispettoso. Io non ero magra e a lui piacevano le donne da poter stringere: ballavamo attaccati ma ci davamo del lei.

Ci avevo proprio un pochettino di simpatia per lui, quando mi vedeva mi chiedeva sempre notizie di mio fratello, non come quell'altro che non me l'ha mai chiesto. Quando arrivava mi diceva: "Allora suo fratello come sta?" e in quei momenti io l'avrei abbracciato e baciato perché sono molto affettuosa.



Athos e Teresa sposi

Io avevo 20 anni, lui 24 e abbiamo deciso di sposarci. Sua mamma non voleva (e comandava lei, la suocera!) perché diceva che suo figlio era magro, ma sano, invece io soffrivo d'asma e mio fratello era in un sanatorio.

Ci siamo sposati lo stesso quando Athos lavorava a Varese, dalla Fonderia Gazzoni di Bologna era stato trasferito a Varese perché aveva frequentato le scuole serali ed era diventato saldatore.

Quando ci siamo sposati mia zia mi ha fatto una sottoveste e un paio di mutandine di una stoffa bianca, quella dei paracaduti, la mia maestra mi ha fatto il vestito da sposa grigio (ce l'ho ancora) e mi ha prestato la sua vestaglia a ruota intera; avevo

preso dietro un pigiama di mio fratello per Athos perché sua mamma non gli aveva dato neppure quello.

Mia suocera era una padrona, prendeva lei lo stipendio di Athos e gli dava una paghetta da fame, con la quale non arrivava al sabato sera e 4 sigarette al giorno; e con i soldi dello stipendio del figlio e del marito lei faceva la vita da signora insieme alla figlia; comperava l'oro, si cibava di primizie e andava al bar.

Siamo venuti in viaggio di nozze a Reggio Emilia, la prima notte l'abbiamo passata in albergo dopo aver cenato con la nonna Marcellina che appena ha visto Athos gli si è gettata al collo, l'abbracciava e lo baciava… e io ero lì in un angolo con la mia valigia. Il giorno dopo siamo andati a Venezia.

Tornati dal viaggio di nozze, siccome Athos lavorava a Varese, di giorno lavoravo da mia mamma e la sera andavo a dormire da mia suocera.

Poi sono rimasta incinta, ma soffrivo d'asma. Un giorno mia suocera mi ha detto: "Se il bambino muore ma sana te, siete giovani ne fate un altro!". Allora io toccandomi la pancia gli ho detto che gli volevo già bene così come era.

È proprio stata cattiva! E pensare che io ho sempre vestito per niente lei e mia cognata.

Quando si capisce l'importanza di una mamma

Nel '51 è nato Claudio e io ho trovato una camera vicino a mia mamma che mi ha sempre aiutato. Io lavoravo e lei mi faceva da mangiare, mi andava a far la spesa, mi portava a scuola Claudio e lo andava a prendere perché mio marito tornava a casa ogni 15 giorni.

Ma una sera tornata dal cinema mi ha detto: "Teresa senti un po' cosa ho qui allo stomaco!", sembrava che avesse la testa di una gatto che le usciva, così l'ho portata a fare i raggi e le hanno scoperto un cancro, poi l'hanno operata e le hanno tolto via tutto lo stomaco, ma dopo come faceva a mangiare?

Attraverso un tubino… Poi ha smesso anche di parlare, il tumore le era andato in gola! Allora l'ho portata in ospedale e io stavo sempre là, tranne la notte che veniva una cugina.

Allora vedi, quando io lavoravo era giusto che mia mamma mi andasse a prendere Claudio, mi rifacesse il letto, mi preparasse da mangiare e io badavo sempre e solo al lavoro: non mi accorgevo che era malata perché più che guardare all'altro si pretende! Poi però quando si è ammalata ero sempre con lei e per lei e quando l'hanno dimessa dall'ospedale e un'infermiera mi ha proposta di metterla al ricovero l'ho portata a casa.

C'è stata 5 o 6 mesi a casa mia, era pelle e ossa. Nel periodo di Pasqua è venuto il prete, lei non parlava e lui l'ha benedetta, il venerdì santo è morta.

La mattina di quel giorno l'ho presa in braccio, poi l'ho messa alla finestra e le ho detto: "Mamma guardate che giornata serena, c'è la Bianca che fischietta *Bandiera rossa*!" poi l'ho tornata a mettere a letto piano piano.

L'abbiamo seppellita il giorno di Pasqua e sono venuti in tanti dalla Romagna e la bara la volevano portare sulle spalle in segno di affetto, riconoscenza e rispetto; il prete l'ha benedetta in fretta e furia e via… E si è fatto pagare trentamila lire per il funerale! Però è morto di un tumore anche lui.

Mi sono presa cura della mia mamma, soltanto dopo si capisce quello che ci fa una mamma, prima no. Quando era malata mi diceva sempre: "Teresa quando sono guarita fai una bimba, così fa poi quello che tu fai a me!".

"Prega Teresa, prega!"

Ho cominciato a credere dopo la morte di mia mamma. Io non credevo, però mio fratello mi diceva: "Tu Teresa prega! Prega per la mamma!".

Allora le sapevo le preghiere perché nei paesini da piccolo dove vai? Vai a casa del prete di pomeriggio e poi in chiesa.

Cantavo e sapevo le preghiere anche in latino; ma un giorno, era il lunedì di Pasqua, siamo andati tutti a San Luca, io avevo 14 anni e una camicetta scozzese con le manichine corte.

Ci inginocchiamo sulla balaustra per ricevere la comunione e il prete non me l'ha voluta dare… Sono rimasta tanto male, ma tanto male, che ho cominciato a dire delle bestemmie, ma delle bestemmie e ho smesso di andare in chiesa.

Mio fratello mi diceva: "Tu Teresa prega!!" e io lo dicevo il padrenostro; ma quando mio fratello è morto gli ho detto: "Perché me l'hai tolto?".

Aveva 49 anni e lasciava una bimba di 14. E mio padre: "Gesù Crist l'è un delinqueint che poteva prender me invece che mio figlio che aveva tutta la vita davanti!".

Mio padre è morto nell'84, mio fratello nel '71.

Adesso ringrazio Dio perché ho una gran fede, mi ha detto mio fratello di pregare ed è la fede che mi dà la forza di andare avanti.

Quando Athos è stato operato di un timore al rene, tutte le mattine andavo da lui alle sette e mentre tornavo a casa in bicicletta mi fermavo alla Ghiara a pregare: "Lasciamelo ancora un pochino!".

E me l'ha lasciato 2 anni.

“Teresa fai una bambina così ti fa quello che tu fai a me!”

Subito dopo la morte della mamma sono rimasta in stato interessante, ma non l’ho detto a nessuno. “Io non me la sento, non la voglio, perché non ho più la mia mamma” dicevo al dottore, “e devo lasciare tre uomini da soli a casa!”.

Nel corridoio dell’ospedale c’era mio marito che mi ha detto “Vè se te non lo vuoi è perché hai qualcosa da nascondermi!”, “Allora te lo faccio!” ho risposto. Poi mia cognata mi ha detto: “Che bello, è una gioia, un regalo!”, io: “Ne facevo anche a meno di questo regalo qui..!”.

Io questa bambina non la volevo, però poi anche mio padre e mio fratello mi avevano detto di andare avanti e di non perderlo perché avevo appena avuto dei problemi ginecologici ed ero stata operata.

Mio padre mi veniva a trovare in bicicletta e, addirittura, mi lavava i pannolini sporchi… Con sua moglie non aveva mai avuto dei riguardi così! Anzi! Mia mamma raccontava: “Una sera vado a letto, mio marito era stato all’osteria e quando viene a casa mi salta addosso, *zum zum zum zum,* giù da una parte, su dall’altra, non me ne sono neanche accorta! E ho pensato “*Se sono rimasta in stato interessante nasce un muto!”* ... Sono poi nata io!

Non avevano delle delicatezze, le delicatezze le ha messe insieme quando ha capito che lei non poteva più vivere, che

stava per morire. Allora veniva a casa, le prendeva la mano, gliela accarezzava, le diceva: "Come stai?" e lei diceva: "Ma Vassura, sarai mica dietro a morire?" ... Invece era lei.

Come cambiano le cose quando c'è la malattia! Quando ero piccola mi ricordo che mio padre correva dietro a mia madre con un bastone perché voleva che stesse zitta, ma lei continuava a parlare e parlare, e noi bimbi a piangere: "Non picchiate la mamma!", poi la mamma si arrampicava sopra una botola e il papà andava all'osteria.

Mio nonno quando aveva dato mia madre in consegna a mio padre lo aveva avvertito: "Ti dò una grande lavoratrice, ma ha una lingua che non la smette mai!", e mio padre aveva risposto "La faccio smettere io!".

Dopo la malattia della mamma è proprio cambiato, il giorno del mio trentacinquesimo compleanno mi ha detto piangendo: "Pensare che quando sei nata ho fatto piangere la moglie perché volevo un maschio e pensare che tu hai chiuso gli occhi a lei e li chiuderai anche a me.".

Dopo che è morta la mamma mio padre voleva andare in un ricovero in un paesino vicino a Bologna, ma mio marito gli ha detto: "No, no Anacleto! No, no Vassura! Finché ho le braccia buone che ci ho il pane per me, ce n'è anche per voi!"

Quando è nata l'Antonella era bellissima, pesava più di 4 kg. Ho detto a Athos: "Guarda come è bella!", e lui: " Pensa te che

non la volevi…”. Gli ho chiesto di non dirmelo più e lui non me l’ha più detto.

Adesso l’Antonella è il mio braccio destro, mi telefona, mi aiuta, mi accompagna alle visite: aveva ragione la mia mamma. E’ la mia stella!

Nel 63, quando l’Antonella aveva 2 anni siamo venuti a Reggio perché la ditta di mio marito era stata messa *automatica* e avevano spostato dei lavoratori. Lui faceva i turni e io gli portavo dei panini attraverso la rete metallica all’ora di pranzo.

Mia suocera

Mia suocera mi ha fatto tanto tribolare nella vita. Quando è morto il mio papà è voluta venire qui da noi. È stata qui un bel po’ ma poi non l’ho più voluta perché io andavo a messa, a pulire la chiesa, o a stirare da una famiglia e lei continuava a ripetere: “Non è mai a cà, non è mai a cà!!” Allora l’ho riportata a Bologna e lei piangeva.

Athos non si interessava di lei perché non era stata una buona mamma. Aveva avuto occhi solo per la figlia nella sua vita e quando era morta lei, ci aveva fatto una malattia: “Potevano morire tutte e due le mie nuore al posto di mia figlia” diceva, invece siamo ancora qui al mondo!

A Bologna l’hanno messa in un ricovero vicino a San Luca e io andavo da lei tutti i mesi: la lavavo tutta, perché lei non si

muoveva più (era diventata una pigrona!), portavo a casa la sua roba da lavare e le portavo il formaggio.

Athos non mi chiedeva mai come stava sua mamma, un giorno gli ho detto: “Dai Pà, andiamo a trovare la nonna…”. E’ venuto e quando è stato sulla porta lei gli ha detto con la faccia arcigna: “Non ti ricordi più che hai una madre?”.

Non ci è mai più venuto. Non l’ha voluta vedere neanche quando è andata in coma e poi è morta. Ci andavo io al suo posto… L’ultima volta mi ha detto: ”Teresa quanto bene mi hai fatto, cosa posso fare?” e io: “Niente nonna, mi sento di venire qui.”

Io e Pà: 57 anni tra liti e bene profondo

57 anni di matrimonio abbiamo fatto e abbiamo litigato tanto perché io gli dicevo: “Tu non hai una famiglia, la tua famiglia è il bar! Tu hai due figli, ne soffrono!”.

Athos solo una volta ha giocato alle carte, aveva perso tutto e aveva fatto un debito di 5000 lire, allora è venuto a casa e me li ha chiesti (lui mi dava tutto lo stipendio che amministravo io e io gli davo la paghetta). Glieli ho dati poi gli ho detto: “Giura su questa creatura (ero in cinta dell’Antonella) che non giocherai mai più alle carte!” e non ha mai più giocato. Ha iniziato a giocare alle bocce, ma giocava poco, 100 lire…



50 anni di matrimonio

Nel 2000 ho fatto 50 anni di matrimonio, ma Athos non voleva venire in chiesa. Nella sua vita era stato in chiesa soltanto tre volte: quando ci siamo sposati, quando si è sposato mio figlio Claudio e quando ha portato l'Antonella all'altare.

L'ha portata all'altare da Giuliano: Pà era tutto elegante, si sentiva bello, ma una volta arrivato all'altare stava già tornando fuori.

Per il cinquantesimo gli ho detto: "Se tu non vuoi venire in chiesa, vag da per me!", allora è venuto anche lui e siamo andati a braccetto in chiesa, in Duomo (mio marito che era di Reggio non era mai stato in quella chiesa…).

Io, a braccetto così, ero tanto felice e tanto serena, che mi sembrava di sposarmi una seconda volta e al momento della pace gli ho dato un bacino sulla fronte e me l'ha dato anche lui.

Eravamo novanta coppie anziane, con il vestito della festa, dopo siamo andate al Teatro Ariosto dove due donne suonavano l'arpa e c'era la capa, com'al dis, il sindaco e le autorità. Dopo il rinfresco siamo tornati a casa insieme in bicicletta.

Da giovane non lo baciavo mai, a letto sì, ma invecchiando lo baciavo anche in pubblico: "Vieni qua Pà!". Abbiamo passato una vecchiaia molto bella e rispettata, gli ho voluto molto bene, un bene profondo e gliene voglio ancora vè…

È ancora qui. Mio marito si è fatto cremare e mi faccio cremare anche io, così vado lì con lui; nel tombino c'ho messo una targhetta d'ottone con un omino che butta le bocce, così anche qui ha il suo gioco e quelli che vedono dicono: "Era un giocatore".

Quando c'era Athos, andavamo a ballare all'orologio: andavo là da sola e tornavamo a casa insieme, perché lui prima andava a giocare alle bocce. Abbiamo ballato fino a otto giorni prima che lui andasse all'ospedale, però io avrei ballato di più: non capivo che lui stava male e facevo i balli di gruppo da sola.

Da quando è morto non vado più a ballare all'Orologio, non me la sento; però vado all'Auser, in via Compagnoni, mi vengono

a prendere e mi riportano in pullman. Si fa ginnastica, si canta, si balla, mi trovo bene.

Per i 150 dell'Unità d'Italia ho cucito 14 strisce di bandiere, larghe mezzo metro e lunghe un metro! Siamo tutte anziane e tutte vedove, tranne Norma che è malata ed è accompagnata dal marito. Allora io gli canto la mia canzone e gli do un bacino e lui dice: "Me lo tengo da conto".



all'AUSER

Avere 85 anni ma sentirsene 60

L'altro giorno sono andata a fare la spesa e sono venuta su di corsa con le borse perché alle 18 dicono sempre il rosario in TV. Sai io prego per Luca, il figlio di Claudio, quello che mi ha fatto diventare bisnonna.

Claudio infatti quando è tornato a casa da militare ha messo incinta la ragazza. Luca è nato il primo ottobre, Katia compiva 18 anni il 9 ottobre e Claudio ne aveva 22, e sono ancora insieme! Prego per il lavoro di Luca, per la Marilena, la figlia dell'Antonella che adesso è a fare la fotografa in Sardegna.

Mancavano 5 minuti alle 18, sono arrivata su che non respiravo più, mi sono provata la pressione: 177. E allora cosa faccio? Telefono all'Antonella? No, no… Sono andata piano piano in cucina, ho preso una pastiglia per il cuore e mi sono messa sul divano ad ascoltare il rosario di Lourdes, con le gambe su e la corona in mano… Bè dopo due ore non sono stata bene?!

Ho pensato che non l'avrei detto ai miei figli, ma quando il giorno dopo è venuto Luca a trovarmi, a lui l'ho raccontato: "Quando fai la scala devi ragionare dentro di te, ti senti 60 anni ma ne hai 85 e allora devi andare piano!", e Claudio: "Mi raccomando mamma perché se ti ammali te come facciamo?".

Io devo pensare di fare la scala pianino … ogni 10 gradini un'Ave Maria. Io sto bene al mondo!



“io sto bene al mondo!”

POSTFAZIONE

Grazie nonna Terry, grazie per avere condiviso una parte della tua vita con me.

Per aver fatto sì che, grazie ai tuoi racconti, i tuoi sorrisi, le tue emozioni e le tue lacrime, io abbia potuto entrare in punta di piedi nella tua storia e capire e conoscere quella bella persona che sei stata e sei.

Per non esserti risparmiata. Grazie.

*Prega sempre la "*tua*" Madonnina di Lourdes anche per me!*

Reggio Emilia, estate 2011 *Silvia Chesi*